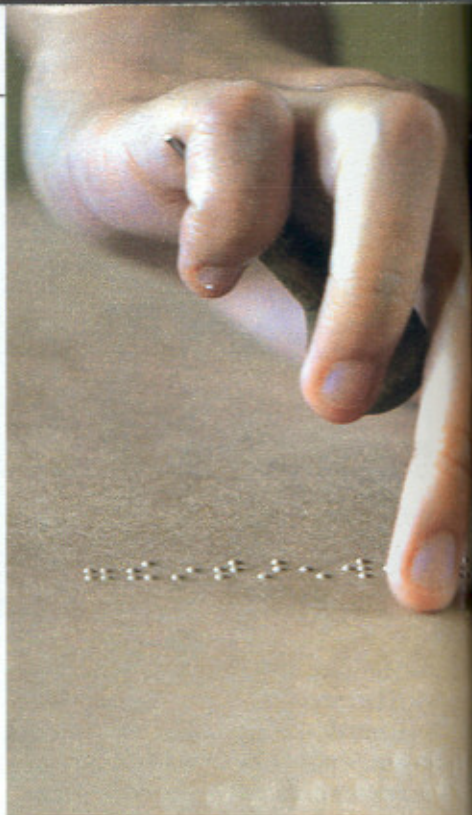


NON VEDENTI: LE BATTAGLIE DI GIUSEPPE CASTRONOVO

CON LA LUCE DEL SORRISO

DA 12 ANNI È PRESIDENTE ITALIANO DELL'AGENZIA INTERNAZIONALE PER LA PREVENZIONE DELLA CECITÀ. SI BATTE PER I DIRITTI DEI CIECHI. E PER DIRE A TUTTI CHE UNA VITA MIGLIORE È POSSIBILE.



In un mattino di giugno del 1944, luminoso quanto può esserlo un giorno d'estate in Sicilia, il piccolo **Giuseppe Castronovo** vide un oggetto che brillava nelle campagne di Favara. «Mia madre mi diceva sempre: "Non toccare niente", e io infatti mi guardavo da tutto; però pensai che quell'oggetto luccicante, a forma di penna, vicino all'abbeveratoio, fosse caduto a qualcuno che portava le bestie», ricorda.

Fu così che quel bambino di 10 anni e l'amico Salvatore decisero di dividerlo, cercando di spezzarlo a colpi di pietra. La finta penna scoppiò e Peppino non vide più la luce. Era diventato cieco.

Grande affabulatore, l'avvocato Giuseppe Castronovo è uomo di simpatia e buonumore contagioso: 62 anni di cecità non gli hanno impedito di studiare e laurearsi; esercitare la professione legale e l'insegnamento; sposarsi, avere quattro figli e dieci nipotini; presiedere da 35 anni la sezione siciliana dell'Unione italiana ciechi ed essere

da 12 presidente in Italia dell'agenzia internazionale per la prevenzione della cecità. Ma già da piccolo, quando si ritrovò senza vista a 10 anni, possedeva il coraggio, l'orgoglio e la voglia di vivere che gli hanno permesso, passo dopo passo e in tempi tutt'altro che favorevoli ai disabili, di conquistarsi una vita piena e aperta agli altri.

Ottimismo, coraggio e volontà

È questo a renderlo credibile per i tanti giovani non vedenti, e per i loro genitori, che vanno da lui in cerca di sostegno. Come il ragazzo che lo chiama da Bologna ogni settimana, e da ogni telefonata esce incoraggiato. O la giovane laureata, stanca di fare la centralinista, alla quale dice perentorio: «Dimettiti. Devi fare la professoressa. Io ti aiuto».

Gli si può credere: con il suo interessamento personale, l'avvocato Castronovo ha trovato lavoro a 500-600 non vedenti. E nelle iniziative che organizza a favore dei ragazzini ciechi applica la filosofia che ha elaborato attraverso la propria esperienza di vita: «Bisogna favorire l'autonomia, perché la loro è una condizione superabile, se si affronta con l'ottimismo, il coraggio, il sorriso. Dico loro: "Se mostrate tristezza agli altri, gli altri





non vi aiuteranno, perché la loro tristezza si accoppierà alla vostra. Voi dovete sorridere. Se all'invalidità si unisce la naturale dimostrazione della sofferenza, chi la mostra troverà un rifiuto. Se invece appare coraggioso e sorridente, l'altro diventerà amico».

Riflessioni da persona forte, che ricorda «i primi anni durissimi» dopo la perdita della vista, e «i tanti no, un colpo dietro l'altro» ascoltati nella vita. Solo che a 12 anni, entrato all'Istituto per i ciechi di Palermo, lontano dai genitori e da ogni cosa familiare, grazie all'aiuto di una suora di valore scoprì che poteva leggere e scrivere di nuovo, con il sistema Braille. «Fu l'inizio della mia rinasci-

ta», ricorda. «La fiducia di qualcuno che credeva in me mi dava una forza, una volontà... Mi sono ammazzato nello studio, avevo una volontà di ferro».

Tre anni a Palermo, poi esami da privatista, preparati a Favara (Ag) usando tutti gli artifici possibili: «Noi ciechi avevamo la macchinetta col punteruolo, da usare con la carta spessa. Al paese, nella miseria di tutto, mia madre si faceva dare dalle scuole la carta da disegno. Mi facevo leggere i libri da un'insegnante e prendevo appunti». Ricorda come «meravigliosa» la seconda media frequentata all'Istituto per i ciechi di Bologna, dove i ragazzi andavano da soli alla scuola pubblica, imparavano a usare

la macchina per scrivere ed erano trattati con gentilezza e solidarietà dai bolognesi, giovani e adulti che fossero.

La determinazione e le vicissitudini del giovane Giuseppe per arrivare alla laurea, poi alle professioni, non furono da meno. Ma ogni prova superata lo rendeva più sicuro, e all'Università di Palermo incontrò **Giovanna**, che sarebbe diventata sua moglie. Di lei si limita a dire: «Io ho avuto questa grazia di Dio, di trovare mia mamma e mia moglie».

Un polo nazionale di ricerca

Ritenendo di avere ricevuto tanto, a metà degli anni '70 lasciò il lavoro, contando sulla pensione da grande invalido di guerra, per dedicarsi a tempo pieno alle organizzazioni di aiuto ai non vedenti: «Se io ho avuto molto da alcuni grandi ciechi, perché non devo dare qualcosa ai ciechi di oggi e, se posso, anche di domani?», osserva, ricordando che a Catania, sua città d'elezione, ha fondato la più grande stamperia in Braille d'Italia. «Mi batto perché il bambino cieco di oggi possa avere una vita migliore della mia di ieri. Poi c'è l'impegno per la prevenzione della cecità».

Quest'ultimo è lo scopo di molte iniziative dell'Agenzia di cui è presidente nazionale. E che a maggio realizzerà un'opera importante, pressoché unica in Italia: aprirà presso il Policlinico Gemelli di Roma un polo nazionale di servizi di ricerca per la riabilitazione dei ciechi e degli ipovedenti.

Mentre a Catania si è già materializzato un sogno in miniatura: un giardinetto con percorsi tattili per i ciechi, e una fontana dove i bambini passano sotto archi d'acqua senza bagnarsi. Un universo fantastico e vivo, che ben rappresenta Castronovo. ■

Nella pagina precedente: l'avvocato Giuseppe Castronovo. Sotto, con Pippo Baudo (ex compagno di università) e la cantante Annalisa Minetti. A destra: quando fu ricevuto da Giovanni Paolo II. Alla fine del 2006 ha incontrato anche Benedetto XVI.

